

PREMESSA

Il presente sussidio è da considerarsi un libro che cerca di rispondere a poche domande e, allo stesso tempo, generarne altrettante; è, infatti, un testo che auspica di potersi collocare all'inizio di nuove ricerche, pur se risponde, forse, a un solo quesito: perché studiare in un libro di patrologia autori che non sono Padri della Chiesa? Dal momento che il nostro lavoro non ha come destinatari gli studiosi, bensì gli studenti, la domanda posta in questo modo non deve sembrare sterile. Si potrebbero dare alcune risposte abbastanza evidenti, come per esempio: 1) perché altri scrittori, e non solo i Padri, hanno contribuito allo sviluppo della teologia, cioè alla storia del dogma e dell'esegesi; 2) perché già dai tempi di Eusebio di Cesarea sono stati considerati degni di essere inseriti in un elenco ragionato altri scrittori, e non solo i Padri; 3) perché le grandi collane di testi patristici, come per esempio il Migne, pur se nella prefazione al primo volume della *series latina* distingue gli autori ecclesiastici dai Padri della Chiesa – nella dissertazione che apre il primo volume della *series graeca* si parla anche di autori eretici –, non hanno escluso nessuno, anzi, oltrepassano ogni limite temporale; 4) poiché i «manuali» di patrologia, quelli di Möhler, Rauschen, Tixeront, Campenhausen, dietro le orme di Trithemius e Tillemont, non hanno escluso nessuno per il fatto di non essere un Padre della Chiesa. Con questo sussidio si vuole offrire una ulteriore, e più articolata, risposta che si potrebbe formulare come segue: qui si studiano autori che non sono Padri della Chiesa poiché anche questi autori non si sono limitati ad aggiornare i testi che leggevano nei codici delle loro biblioteche, ma anzi essi sono stati originali nel senso più profondo del termine, e cioè hanno dato origine a nuove letture del testo sacro, dei testi dei Padri a loro antecedenti e della realtà, dalla loro prospettiva, immersi nelle loro coordinate spazio-temporali e consapevoli di essere eredi di una tradizione ormai secolare. Questo tentativo s'inserisce quindi in una serie di opere di consultazione che trattano del periodo da noi qui preso in esame, tra cui primeggiano: il quinto volume della *Patrologia*, continuazione di quella di Quasten, a opera di un gruppo di esperti del più alto livello; il volume di *Complementi interdisciplinari di Patrologia*; le diverse opere, attinenti al tema, scritte a quattro mani da Prinzivalli e Simonetti; le opere in volume singolo di

Liébaert, Spanneut, Drobner, Rinaldi, ecc. Tutte e ciascuna di esse sono le fondamenta di questo nostro breve contributo.

Qualche indicazione pratica per il lettore. Come già detto, l'ipotetico lettore di queste pagine dev'essere uno studente. Il materiale è stato incorniciato dai quattro ultimi concili della Chiesa antica (primo capitolo), relativi alla controversia cristologica che si protrasse per diversi secoli. Vengono, quindi, presentati i diversi autori, orientali e occidentali (dal capitolo secondo all'undicesimo), attraverso lo schema tradizionale vita-opera-teologia, seguito dalle «letture», ossia una breve presentazione dei testi antologici presenti nella seconda parte del volume. La prima parte del sussidio si chiude con un capitolo (il dodicesimo) dedicato alla letteratura siriana, copta e armena del periodo postcalcedonese. La prima occorrenza di ogni opera latina o greca riporta dopo il titolo, tra parentesi tonde, il numero corrispondente delle *Claves Patrum* citate secondo le abbreviazioni d'uso corrente; per quanto riguarda le opere in altre lingue, per il siriano ci siamo serviti della *Patrologia Syriaca* di Ortiz de Urbina, citandola con l'abbreviazione «PS» seguita dal numero di paragrafo corrispondente, sempre tra parentesi tonde; per le letterature copta e armena seguiremo *Patrologia vol. V: Dal concilio di Calcedonia (451) a Giovanni Damasceno (†750). I Padri orientali*, ed. A. Di Berardino, Genova 2000, rispettivamente i capitoli di Orlandi, *Testi patristici in lingua copta*, e di Voicu, *Testi patristici in armeno (secc. V-VIII)*. Le abbreviazioni saranno dunque TPC e TPA, seguite dal numero di pagina di tale volume. Alla fine di ogni capitolo viene riportata una bibliografia di riferimento. Siccome per ragioni ovvie non si può essere esaustivi, né per i contenuti né per quanto riguarda la bibliografia, abbiamo deciso di riportare soltanto i titoli delle opere consultate per la stesura del lavoro che, dato il suo carattere saggistico, non ha note a piè di pagina che riportino i riferimenti bibliografici specifici. Fin qui la prima parte del sussidio. La seconda parte è un'antologia di testi, in traduzione italiana, attinenti agli autori del periodo studiato, organizzata in successione numerica con i testi disposti cronologicamente, a cui si rimanda nel testo con la dicitura: (Antologia ► 3). La traduzione di tali brani è nostra per quanto riguarda i testi greci e latini, ne è invece indicato l'autore per quei testi tradotti da altre lingue antiche (siriano, copto, armeno). Per quanto riguarda i termini greci, che non possono mancare in una trattazione che contempra le dispute teologiche dei primi secoli, abbiamo scelto, in considerazione dello *status* di studente del lettore di riferimento, di proporle nella forma traslitterata, tranne rarissimi casi, in cui comunque si dà conto sia del greco che della sua traslitterazione.

Un'ultima avvertenza riguarda la ripetitività del testo, che il lettore non mancherà di notare. Essa non vuole essere occasione di pesantezza, ma segno di come i vari argomenti della materia siano tutti tra di loro collegati, ed è piuttosto un incentivo per il lettore per verificare quanto appreso, mano a mano che procede con la lettura e con lo studio. Occasionalmente si troveranno indicazioni bibliografiche e annotazioni non strettamente pertinenti al periodo o agli autori presentati: vogliono essere un piccolo stimolo a cogliere la ricchezza di una materia e delle sue interconnessioni che vanno anche al di là dei confini della materia stessa.